

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

96° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente GENTILONI SILVERI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 14 e passim	
BONATESTA (Alleanza Nazionale), senatore 21, 22, 23	LANDOLFI dott. Mario, ministro delle comunicazioni Pag. 3, 15, 16 e passim
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato . . .14, 18, 19	
CAPARINI (Lega Nord Federazione Padana), deputato 16	
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 14, 15, 16	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 8	
LAINATI (Forza Italia), deputato 23	
NOVI (Forza Italia), senatore 25, 28	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC(CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-Rosanel-Pugno; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti Democratici: Misto-ED; Misto MRE-Movimento Repubblicani Europei.

Interviene il ministro delle comunicazioni Landolfi.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle comunicazioni.

Ricordo che l'articolo 18, comma 3, della legge n. 112 del 2004 prevede che, entro il mese di novembre di ciascun anno, il Ministro delle comunicazioni renda nota la decisione del Governo sull'ammontare del canone di abbonamento in vigore dall'anno successivo.

Come è già avvenuto lo scorso anno, a nome della Commissione ho invitato il Ministro delle comunicazioni, che ringrazio per aver accettato, ad illustrare preventivamente in questa sede i suoi intendimenti.

Do, pertanto, la parola al ministro Landolfi.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, ho aderito volentieri all'invito che mi ha rivolto la Commissione, alla quale resto legato anche per motivi diversi da quelli istituzionali.

Prima di introdurre le valutazioni del Ministro sulla questione del canone di abbonamento, desidero fare una introduzione di carattere generale, anche alla luce degli interventi che hanno preceduto le questioni relative alla determinazione del canone per l'anno 2006.

Negli ultimi giorni si è molto parlato sulla carta stampata – come, d'altronde, è giusto che sia – della funzione del servizio pubblico, del mercato delle risorse pubblicitarie, della concorrenza nel settore televisivo, in sostanza del futuro della TV e in particolare della RAI. Naturalmente, quando si parla di futuro della RAI, si parla di sviluppo della azienda e si finisce quasi sempre, e fatalmente, per legare lo sviluppo della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo alla questione canone.

Bisogna invece ampliare l'orizzonte, parlare di risorse finanziarie ed umane e soprattutto del progetto per il futuro della televisione, del servizio pubblico. Tutto questo va fatto parlando anche delle reti, dei servizi, delle tecnologie, dei contenuti, dei linguaggi, dei nuovi mercati e della creazione di valore non escludendo *a priori* che, facendo ciò, si possano creare valori sotto il profilo dei contenuti e della comunicazione.

È paradossale osservare che proprio la BBC, la TV pubblica per definizione, modello di indipendenza ed autonomia, lontana da qualsiasi ipotesi di privatizzazione, sia impegnata in maniera determinata e forte sull'obiettivo di «creare valore».

La RAI si trova ad una svolta che presenta molteplici aspetti problematici: le prospettive di sviluppo che riguardano il mercato e le nuove tecnologie; un rapporto più articolato e complesso nei confronti del territorio; la razionalizzazione della struttura e delle componenti di costo; l'individuazione delle risorse necessarie per sostenere l'intero processo, che non è semplice. Non è immaginabile che tutte le problematiche possano essere risolte e i vari impegni assunti con l'aumento del canone.

I temi che ho appena citato rappresentano un insieme, un aggregato e il canone rappresenta la gamba su cui il sistema deve trovare un equilibrio, ma non può essere l'unica gamba. Non è possibile, soprattutto tecnicamente, decidere su tutti questi aspetti così complessi attraverso la sola determinazione del canone, e pensando esclusivamente ad un suo aumento. Mi rendo conto che questo tema riapre il dibattito sul ruolo e sul futuro della RAI, ma vi sono regole e competenze che non possono essere rimesse in discussione, soprattutto davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ciascuno deve svolgere il proprio ruolo, secondo le proprie competenze. Consiglio di amministrazione, Commissione di vigilanza, azionista-Tesoro e Ministero delle comunicazioni (come autorità vigilante) hanno ruoli specifici ben chiari. Quindi, le competenze sono chiare così come sono chiare le determinazioni che vanno assunte con il contratto di servizio e con la fissazione del canone.

Il canone – come ha poc'anzi ricordato il presidente Gentiloni Silveri – oggi viene determinato sulla base di una procedura diversa rispetto a quella del recente passato, che utilizzava il meccanismo del *price cap*. Oggi il meccanismo di finanziamento del servizio pubblico generale radiotelevisivo si fonda su precise disposizioni legislative, e mi riferisco all'articolo 47 del testo unico sulla radiotelevisione.

Al fine di pervenire alla determinazione del costo di fornitura del servizio pubblico generale radiotelevisivo, coperto dal canone di abbonamento, occorre predisporre il bilancio di esercizio indicando in una contabilità separata i ricavi derivanti dal gettito del canone e gli oneri sostenuti per la fornitura del servizio stesso, sulla base di uno schema predisposto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. L'Autorità ha disposto in materia con le delibere nn. 102 e 186 del 2005. La procedura si applica a decorrere dall'esercizio 2005, mentre quella riferita al 2004 è finalizzata ad una verifica dello schema di contabilità separata, su cui l'Autorità si è

riservata di adottare, in contraddittorio con la RAI, le occorrenti modifiche ed integrazioni.

Va ricordato che la previsione del meccanismo di separazione contabile deriva dall'accettazione integrale da parte italiana delle misure indicate nelle lettere ex articolo 71 del Regolamento (CE) n. 659/99, concernente la disciplina degli aiuti di Stato al canone di abbonamento RAI. Si è conclusa in questa maniera una lunga controversia relativa alla legittimità della misura del canone versato alla RAI negli anni precedenti.

La contabilità separata è soggetta a controllo da parte di una società di revisione, che è stata nominata dalla stessa Autorità, con delibera n. 393 del 2005. È previsto che detta società concluda i propri lavori sul bilancio 2004 entro il corrente mese di novembre.

La determinazione del canone (articolo 47, comma 3) è effettuata con decreto del Ministro delle comunicazioni, in misura tale da consentire alla società concessionaria di coprire i costi che prevedibilmente verranno sostenuti in tale anno per adempiere agli specifici obblighi di servizio pubblico generale radiotelevisivo affidati a tale società, come desumibili dall'ultimo bilancio trasmesso, prendendo anche in considerazione il tasso di inflazione programmato e le esigenze di sviluppo tecnologico delle imprese.

Allo stato, dopo una formale nota di richiesta di adeguamento del canone che mi è stata rivolta dal presidente Petruccioli lo scorso 8 novembre, il successivo 17 novembre scorso il Direttore generale della RAI mi ha trasmesso una nota di dieci pagine, intitolata «RAI SpA. Contabilità separata – Esercizio 2004 e prime proiezioni 2006». Da detto documento emerge «un *deficit* a carico del servizio pubblico», nel 2004, di 300 milioni di euro.

Ho risposto ieri al Direttore generale facendo presente che il documento non è conforme allo schema proposto dalla RAI all'Autorità, come descritto nell'appendice esplicativa del 6 giugno 2005, in quanto alcune voci sono messe impropriamente insieme (nell'aggregato A, ossia l'aggregato dove devono configurare i costi e i ricavi della funzione del servizio pubblico, nei costi diretti vengono inseriti i minori introiti derivanti dal vincolo pubblicitario riferito alla programmazione di cui all'aggregato B).

Manca inoltre, nell'aggregato B, che sarebbe quello relativo all'altra programmazione, non quella di servizio pubblico, l'indicazione ricavo potenziale derivante dal vincolo pubblicitario sulla programmazione (35 per cento del totale) relativa al medesimo aggregato B. Inoltre, non vi è evidenza della riconciliazione dei dati, così disaggregati, con quelli del bilancio approvato, venendo meno così ad una precisa garanzia richiesta in proposito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

In via generale, ricordo che la comunicazione della Commissione europea relativa all'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato al servizio pubblico di radiodiffusione, al considerando 36 precisa che la questione della definizione della funzione di servizio pubblico non deve essere con-

fusa con quella del meccanismo di finanziamento scelto per prestare tali servizi.

Pertanto, sebbene gli enti di servizio pubblico possono svolgere le attività commerciali, come la vendita di spazi pubblicitari per assicurarsene tali proventi, tali attività non possono di norma essere considerate come facenti parte della funzione di servizio pubblico.

Ed ancora, al considerando 45 si chiarisce che i sistemi di «finanziamento» duplice, come il nostro, comprendono un'ampia gamma di meccanismi in cui il servizio pubblico di radiodiffusione viene finanziato mediante combinazioni variabili di fondi statali e di introiti derivanti da attività commerciali, come la vendita di spazi pubblicitari o di programmi.

Pertanto, come ricordato al considerando 46, la scelta del regime di finanziamento è di competenza dello Stato membro interessato e in linea di principio non vi può essere alcuna obiezione alla scelta di un duplice regime (cioè una combinazione di risorse pubbliche e entrate pubblicitarie) piuttosto che di un regime unico (comprendente cioè soltanto risorse pubbliche) sempre che la concorrenza dei mercati interessati – ad esempio quelli della pubblicità e dell'acquisizione e/o della vendita dei programmi – non sia pregiudicata in misura contraria all'interesse comune.

Il considerando 49, in conclusione, vuol dire che la separazione contabile permette alla Commissione di applicare il criterio di proporzionalità: le fornirà infatti uno strumento per verificare l'esistenza di sovvenzioni trasversali e un argomento per difendere i pagamenti effettivamente giustificati dall'esigenza di compensare gli oneri derivanti dall'adempimento di compiti di interesse economico generale. Solo sulla base di una ripartizione corretta di costi e ricavi è possibile determinare se il finanziamento pubblico sia effettivamente limitato ai costi netti della funzione di servizio pubblico e sia quindi ammissibile alla luce dell'articolo 86, paragrafo 2, del Trattato e del Protocollo di Amsterdam. In modo semplice, (considerando 57) il canone non deve eccedere, cito testualmente, «i costi netti della funzione di servizio pubblico, tenuto conto degli altri introiti, diretti o indiretti, derivanti dall'esercizio di tale funzione. Per tale ragione, nel determinare la proporzionalità dell'aiuto si terrà conto dei vantaggi netti per le altre attività derivanti dall'attività di servizio pubblico».

In poche parole, con il canone si possono finanziare unicamente le attività di servizio quali definite dalla legge e dai contratti di servizio. Pertanto, mentre gli Stati possono decidere liberamente sul *mix* di copertura degli oneri di servizio pubblico, canone e pubblicità, viene posto un limite ulteriore all'ammontare del canone che non può finanziare «le altre attività», perché in questa maniera il canone si configurerebbe come un aiuto di Stato e quindi turberebbe la concorrenza tra imprese.

Non è possibile, in questo momento, esprimere un giudizio sui dati presentati dalla RAI, perché sono carenti nella loro prospettazione. Sono invece chiare, è per questo che ho citato la Commissione europea, le conseguenze cui si perverrebbe se, lo squilibrio per 300 milioni dell'aggregato A, di pubblico servizio, derivasse dalla valorizzazione del minore introito pubblicitario riferito alla «restante programmazione» (il 35 per cento non

coperto dagli obblighi specifici). Si perverrebbe ad una conseguenza addirittura paradossale: con l'aumento del canone, se si accettasse lo schema che la RAI ha presentato al Ministero, lo schema di contabilità separata, che non coincide con quello presentato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, andremmo a finanziare con il canone programmi che non sono di servizio pubblico.

Ma non si tratta, naturalmente, solo di questo. C'è un problema di evasione del canone. Un aumento del canone significherebbe insistere e versare ulteriormente la stessa base imponibile. Il Ministero s'impegna a lottare e a dare o offrire il proprio contributo nella lotta all'evasione del canone.

Per altro verso, occorre poi agire anche sul versante dei costi della struttura della RAI, che non sembra siano in linea con le migliori pratiche adottate anche a livello internazionale. Ci sono problemi relativi alla gestione, si può parlare forse di mancanza o assenza di strategie rispetto a tutto questo, ma non voglio infilare la testa in quelle che sono le competenze del Consiglio di amministrazione della RAI. Non vi è dubbio, che, anche sulla base dei principi adottati a livello internazionale, non si possano pagare con il canone costi che possono apparire esuberanti o comunque sui quali c'è bisogno di fare in qualche modo chiarezza. Vi è anzi un vivace contraddittorio, per non dire parecchia confusione, presidente Gentiloni Silveri, rispetto alle evidenze contabili del 2004 e la semestrale del 2005 rispetto ai dati di pre-consuntivo. Ho da lontano seguito i lavori della Commissione, avete ascoltato l'attuale Direttore generale e c'è una richiesta di essere ascoltato dal suo predecessore, perché mi sembra che non vi sia identità perfetta di vedute rispetto ai numeri. C'è anche un altro fatto, che riguarda sempre il lavoro che sta svolgendo questa Commissione; avete ascoltato mi sembra il responsabile della SIPRA, ho letto sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa che la raccolta pubblicitaria cresce ad un ritmo sostenuto, intorno al 3 per cento, mentre in RAI questa crescita non sembra avere lo stesso ritmo. Quindi, anche in questo caso, ci sono delle questioni che andrebbero, come già lodevolmente state facendo, evidenziate.

D'altra parte, ci troviamo di fronte a richieste contraddittorie: da una parte si chiede di elevare il tetto pubblicitario alla RAI per metterla in grado di competere «ad armi pari» con il resto degli operatori sul mercato, e dell'altra parte si chiede di aumentare il canone. Se è vero che il canone RAI sarebbe inferiore a quello di tutti gli altri gruppi pubblici televisivi del continente, è altrettanto vero che il fatturato pubblicitario della RAI è tra i più alti, se non il più alto, a livello europeo, visto che il fatturato pubblicitario copre il 48 per cento delle entrate, mentre il fatturato delle tedesche ARD e ZDF deriva solo per il 3 e 2 per cento da spot e telepromozioni, che diventa il 15 per cento per la televisione spagnola e il 32 per cento per France Television. Sono dati che sono stati pubblicati ieri da «Europa». È evidente che i tetti pubblicitari concessi a RAI siano estremamente ampi e che il canone abbia avuto una dinamica assai sostenuta se è vero che nel biennio 2000-2001 la RAI poteva contare (a lordo delle

commissioni) su maggiori entrate derivanti addirittura dalla pubblicità rispetto a quelle derivanti dal canone.

Quindi, concludendo, il canone deve coprire unicamente gli oneri specifici di servizio pubblico e non sono ammessi sussidi incrociati a favore di servizi diversi, così come sembra suggerire lo schema di contabilità separata che è stato presentato al Ministero. Si tratterebbe di una sovracompensazione non conforme al principio di proporzionalità. Sono ammessi a compensazione i costi, a condizione che questi costi siano «efficienti» in termini di corretta gestione aziendale.

Nella determinazione del canone vanno tenuti in conto i costi che «prevedibilmente verranno sostenuti» per adempiere gli specifici obblighi di servizio pubblico affidati alla concessionaria, come desumibili dall'ultimo bilancio trasmesso, prendendo in considerazione anche il tasso di inflazione programmato e le esigenze di sviluppo tecnologico delle imprese. Ebbene, fino ad ora i dati pervenuti per l'adeguamento del canone sono, come ho già avuto modo di dire, incompleti e non certificati. Il quadro dell'andamento gestionale della concessionaria pubblica è contraddittorio; manca ancora, inoltre, un disegno strategico per il futuro per quanto riguarda l'innovazione tecnologica.

Il servizio pubblico televisivo si fonda, oltre che su principi e valori ormai incorporati nello stesso Trattato dell'Unione Europea, su precise disposizioni di legge e di contratto di servizio. Ma soprattutto è presidiato a livello istituzionale da una serie di vincoli e di relazioni: da questa Commissione, dal Consiglio di amministrazione, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dal Ministero del tesoro e dal Ministero delle comunicazioni. Il servizio pubblico è quindi il frutto di una serie di decisioni complesse rispetto alle quali la determinazione del canone è un elemento decisivo, ma che deve rispettare una serie di dettami.

Credo, e concludo davvero, che vi siano strade che la RAI potrebbe perseguire soprattutto in relazione alla possibilità di entrate diverse, alla stipula di accordi commerciali, all'immaginare soluzioni di politica industriale che risulterebbero strutturali, strategiche e veramente in grado di consentire all'azienda di affrontare e vincere la sfida della qualità e dell'innovazione tecnologica.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Procediamo con le domande dei commissari.

GIULIETTI (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e mi scuso in anticipo con lui per il fatto che alcuni di noi, ed io fra loro, dovranno trasferirsi tra poco in Commissione cultura, dove prosegue il dibattito sulla finanziaria; comunque farò di tutto per tornare a sentire le sue risposte, anche per un antico rispetto e per una consuetudine che abbiamo con il Ministro.

Vorrei approfittare dell'occasione, signor Ministro, non solo per mettere a punto le differenze di vedute di cui dirò, ma anche per avanzare alcune proposte per l'oggi e per il domani.

Vorrei partire da una premessa: il destino, il futuro delle imprese nazionali prescinde da chi governa e dai tempi dei Governi. Siamo a sei mesi dal voto, e sarebbe un pessimo precedente dire: siccome si voterà, non ha importanza ciò che dice il Ministro e ciò che dice l'opposizione, chi vincerà abrogherà o regolerà. A mio avviso, bisognerebbe ragionare su cosa accadrà a chiunque dovesse governare nel sistema delle comunicazioni. In questo senso, in modo non strumentale, signor Ministro, apprezzo il suo riferimento all'Europa, ma lei è persona troppo colta e attenta per non sapere che l'Europa ha posto molte questioni che andrebbero messe tutte sul tavolo, quindi non solo quelle relative al servizio pubblico. Lei sa che da tempo, da mesi, ci viene segnalato che il conflitto di interessi non è risolto e che il tasso di concentrazione delle risorse attorno a Mediaset e RAI è salito, e non disceso, dopo l'approvazione della legge Gasparri. Ciò compare in tutti i rapporti internazionali e non solo in quello della *Freedom House*, divenuta famosa in Italia grazie a Celentano e che peraltro ieri, nel silenzio della televisione italiana, ha pubblicato il nuovo rapporto confermando i dati relativi alla violazione di parametri di mercato. Tale rapporto si riferisce a classici parametri di mercato liberale: si tratta del loro giudizio, peraltro confermato dal Consiglio d'Europa, dalla risoluzione del Parlamento europeo, dai materiali preparatori della Commissione europea, dalle ispezioni della Federazione internazionale degli editori (nota associazione di bolscevichi) e da quella europea dei giornalisti, nonché dall'organizzazione dei *Reporters sans frontières*, più volte citata quando si parla legittimamente dei diritti umani a Cuba, in Cina e altrove (ho visto che della Tunisia si interessa meno, lo dico per inciso). Voglio dire, con tutto questo, che dobbiamo prendere atto di come la legge Gasparri non abbia risolto i problemi che erano stati posti. Non solo, ma alcune delle questioni poste in Aula (lei c'era, signor Ministro) e rinviate ad interventi legislativi successivi non hanno poi visto alcuna soluzione: potrei ricordare ad esempio la *fiction* nazionale e l'audiovisivo nazionale (questioni che sono nel cassetto); l'intervento sui diritti sportivi, che non è stato mai attuato e che ha fortemente penalizzato i competitori; il digitale terrestre (non sono solo osservazioni mie, ma anche di autorevoli parlamentari del centro destra) che non ha avuto alcuna regolamentazione. Quindi, continuiamo a perseverare in un sistema nel quale vi è il rischio che le regole si applichino a giorni alterni (non mi riferisco al Ministro che abbiamo di fronte, che non c'era) e che la situazione non subisca affatto un miglioramento. Si può fare finta che non sia così, però ci servirà a poco; servirà solo ad inasprire il clima per chi dovrà governare dopo le elezioni ed affrontare questa crisi di sistema.

Sulla vicenda della RAI, signor Ministro, la sua relazione sostanzialmente conferma quanto era già emerso dall'audizione dei vertici dell'azienda. Certo, è una vicenda un po' strana: per un lungo periodo di tempo è sembrato che il direttore generale Cattaneo, non scelto da me ma uomo di grande fiducia della famiglia Berlusconi, fosse un genio; poi è stato cambiato, e Meocci è stato accolto con manifestazioni di grande fiducia da parte del Governo in carica; ebbene, i conti cambiano ogni mezz'ora.

Su tutto questo non prenderò posizione, sia chiaro, quello che sta accadendo rappresenta un problema all'interno del centro-destra. Non vorrei che qualcuno pensasse che in RAI c'è un Direttore generale bolscevico. Cerchiamo di non prenderci in giro reciprocamente: c'è una solida maggioranza che governa la RAI e vi sono figure dello stesso schieramento che ogni tanto ci presentano conti diversi: insomma, c'è qualcosa che non torna, signor Ministro. Erano falsi quelli di prima, sono falsi adesso? Non vorrei che la RAI ricevesse coltellate alla schiena nel mezzo di un balletto di cui non si percepisce francamente la strategia. Per questo mi sono permesso di dirle che sarebbe opportuno riflettere anche sul futuro, tenendo conto delle segnalazioni che sono venute anche da molti competitori.

Vi è un dato che colpisce, come anche lei ha detto: c'è qualcosa che non funziona, qualcosa di profondamente malato. Se un'azienda, qualunque sia la sua direzione politica, registra un aumento degli ascolti, come la RAI affermerebbe, ma non registra un incremento analogo della pubblicità, mentre l'azienda concorrente (peraltro di proprietà del Presidente del Consiglio) scende negli ascolti e sale nella pubblicità, ci sarà qualcosa che non funziona, da porre all'attenzione del Governo. Siccome non penso alla divisione tra buoni e cattivi, vi è sicuramente una forma di metastasi costituzionale ed imprenditoriale che rischia di produrre un mostro permanente. Non so se mi sono spiegato: il rischio è quello di avere messo in piedi un sistema di duopolio in cui per non perdere ascolti in un sistema aumenta in pubblicità e viceversa. E allora, di chi è la responsabilità? È una responsabilità politica, del gruppo dirigente della RAI? Lo si dica alla Commissione. È di Meocci appena arrivato? Sarebbe un fatto singolare: non aveva forse avuto Cattaneo quattro anni di successi? E se non è stato così, perché non è stato segnalato?

Le chiedo pertanto, signor Ministro: come si può a suo avviso rimontare questo divario tra ascolti e ricavi? Sulla materia ci sono stati autorevoli interventi dei migliori operatori europei e di mercato, volendo possiamo confrontarci testi alla mano. Questa anomalia come può essere corretta? Forse per via legislativa? Forse occorre un intervento sulla legge Gasparri appena approvata? Qualora mi si rispondesse di no, che non ci sono i tempi, potrei obiettare: i tempi per cambiare la legge elettorale ci sono, ma non ci sono per rimediare ad un eventuale errore di una legge appena approvata? Non è credibile. Avete dimostrato, volendo, di poter procedere in poche ore; perchè allora non si interviene in questa direzione?

Non sarebbe possibile, per esempio, signor Ministro, esaminare per via regolamentare una diversa spalmatura della pubblicità sulle diverse reti RAI? Mi riferisco ad una vecchia questione, se cioè vi sia solo il problema dei tetti ovvero l'obbligo del rispetto dei numeri rete per rete e nel complesso delle reti, che non è la stessa cosa: posso decidere di avere più pubblicità su RAIUNO o RAIDUE e meno su RAITRE, avere la possibilità di muovere la filiera della pubblicità. È una vecchia richiesta della RAI, per la verità non accolta neanche da altri Governi, non ne voglio

fare una questione di polemica politica. Però vorrei capire: se c'è questa situazione si interviene per legge, si interviene attraverso il Ministero, si interviene nel contratto di servizio, in un qualunque altro modo, oppure ci limitiamo a dire che la malattia esiste, ma rimandiamo la cura ad un futuro indefinito?

Secondo punto. Lei mi ha stimolato con la sua riflessione sull'Europa; ci conosciamo, lei sa che al di là della passione e dei toni mi interessa vedere se si può costruire un percorso, anche nella polemica. Mi chiedo se sia utile, per esempio, dire che la legge Gasparri non si tocca, rimandarla al futuro e non prendere atto che, non per cattiveria o malizia, ma per un mercato in profonda trasformazione (penso al digitale terrestre e ai diritti sportivi), avere riprodotto una fonte di nomina tutta politica è stata una scelta inopportuna. Chiunque governerà, sarà una iattura. C'è ormai una sovrapposizione tra Commissione di vigilanza e Consiglio di amministrazione della RAI; vorrei che tutti riflettessimo su questo, anche il Ministro. Eventualmente sopprimiamo la Commissione di vigilanza.

Ma visto che lei, signor Ministro, ha fatto riferimento all'Europa, facciamo riferimento all'Europa (alla BBC, alla Spagna, alla Germania) anche sulla fonte di nomina. Noi siamo pronti a firmare con lei un patto prima delle elezioni in cui si dica che la futura fonte di nomina sarà questa. Occorre svincolare tuttavia il canone dalla discrezionalità dei Governi passati, presenti e futuri; se si afferma che il canone può essere modulato a seconda degli atteggiamenti della RAI, si consegna un'arma, a chiunque governerà, di grande rischio. Sono favorevole ad una fonte di nomina il più possibile lontana dai Governi e dai partiti. Ci sono gli esempi degli altri Paesi europei: i mandati siano anche lunghi in modo tale da scavalcare i mandati elettorali, ma si scorpori la questione del canone da un eccesso di discrezionalità.

Vengo alla proposta: mi piacerebbe che si avviasse un confronto a prescindere dal risultato, non solo sulla *par condicio*, che non può essere l'unico tema di confronto. So che a lei non sta particolarmente a cuore questo tema; neanche a me. Le dico solo che sulla *par condicio* c'è il messaggio del Capo dello Stato, a cui si deve far riferimento; non mi pare ci sia altro da fare se non renderla più rigorosa. Signor Ministro, lei ha fatto riferimento all'Europa anche in questa materia: si copi il modello che si vuole nella modifica della *par condicio*, io sarei favorevole ad approvare il modello spagnolo di Aznar. Ma per quanto riguarda le cifre che sono state fornite, il Ministro dell'economia, non lei, ha preso conoscenza delle cifre di questo quadriennio? Ne ha un'idea? Darà anche un premio? Vorrei capire: ci saranno premi di produzione? Insisto, non è un problema di lana caprina: c'era un *deficit* o no? Se c'era, qualcuno dovrà rispondere della nascita di questo *deficit*. Qui abbiamo assistito a delle messe cantate di tipo laico - non vorrei offendere chi crede - non molto divertenti né sacre sulle cifre. Non può esserci uno sbalzo di questa natura; c'è un elemento di non chiarezza.

Visto che lei ha parlato del contratto di servizio, vengo all'ultima questione, sempre con lo stesso spirito di contrapposizione sui punti di re-

ciproco contrasto e allo stesso tempo di ricerca di un percorso futuro. Ho trovato molto interessante un suo riferimento: ritorniamo a ragionare dell'impiantistica nella chiave di una grande azienda, che gestisce gli impianti saldamente in mano nazionale con un'idea di orientamento nazionale delle telecomunicazioni. Ho poi visto sparire questo orientamento, mentre a me piacerebbe discuterne pubblicamente, altrimenti qualcuno dice: a chi si riferisce? A me non interessa proprio niente. Ero per il grande accordo con gli americani, l'ho ritenuto una grande iattura, uno dei peggiori errori (quello compiuto allora) ma, siccome non partecipo alla propaganda, quando mi si ripropone un terreno alto, mi rimetto a discutere. Non ho l'abitudine del dispetto, propria della politica di quart'ordine, che non sa avere mai un disegno strategico nazionale. A me interessano le modalità di confronto del contratto di servizio.

La questione del canone va inserita nei meccanismi di questa discussione, ma va inserita – le domando – con un meccanismo in cui il Ministero fa la sua proposta di canone o allarga? Io proporrei un meccanismo, signor Ministro, di grande coinvolgimento dei soggetti politici, sociali e sindacali nella definizione del contratto di servizio e di coinvolgimento, in particolare, del coordinamento delle Regioni. È un grave errore per tutti noi non riallacciare un rapporto con le Regioni italiane, non capire quale può essere il loro apporto, quale può essere il sistema pubblico-privato. Non venti RAI regionali, non venti contratti di servizio. Lei sa, signor Ministro, che a me oggi converrebbe sostenere la vecchia tesi di Gasparri, o di altri esponenti del centro-destra, dei venti contratti di servizio. Ero contrario allora e resto contrario adesso, perché faccio politica così, non a seconda delle maggioranze regionali. Credo sia un errore riprodurre i controlli degli Esecutivi in sede regionale. Però mi dovete possibilmente seguire in un ragionamento generale, non a giorni alterni. Qual è la metodologia di confronto sul contratto di servizio, come sarà fatta, con quali forme di consultazione?

Lei faceva riferimento alla qualità, signor Ministro; è un tema che mi appassiona e su cui lei è tornato più volte. Interrogiamoci: quando un servizio pubblico in prima serata, ogni sera, parla solo di Cogne, di un delitto privato che diventa pubblico, di una grande vicenda popolare che diventa l'oggetto dell'attenzione, anche con forme di morbosità; o quando tre famiglie di *vip* ci raccontano la loro storia privata ogni giorno, mentre i grandi temi nazionali e internazionali spariscono, io vorrei capire cosa intendiamo per pubblico servizio. Perché non polemizziamo mai su questa trasformazione della morbosità privata in servizio pubblico, mentre magari ci azzanniamo su grandi inchieste o su grandi documentari? Dovrebbe essere esattamente il contrario. Questa è una grande questione, che mi appassiona e che va trattata con molta attenzione.

Le rivolgo, signor Ministro, un'ultima richiesta. Sul digitale terrestre chiederai la sua vigilanza – anche qui in modo non ironico – perché qualcuno non pensi di dire alla RAI di correre rapidamente nei prossimi sei mesi, buttando soldi, per dimostrare una tesi teorica, cioè di avercela fatta. Finiamola di scherzare. Il digitale terrestre è una questione seria – lei l'ha

detto più volte – che riguarda l'industria nazionale e che va affrontata con molta serietà da parte di tutti; non riguarda solo alcuni. Non può essere ripetuta la vicenda della Valle d'Aosta e della Sardegna, con le medesime modalità; a me non interessa la polemica tra Regioni, mi interessa capire come si riprende un grande piano. Evitiamo che si possa solo sospettare che qualcuno domani dica alla RAI di correre nel digitale terrestre, di dimostrare che i canali ci sono, di buttare soldi del contratto; non scherziamo. Se si è chiusa una fase, che sia chiusa. Non può essere – ripeto, il problema riguarda tutti – una tesi teorica da dimostrare ai danni delle imprese. Non si può fare. Quindi è meglio fermare le macchine, quando non si è in grado, altrimenti si rischia di provocare dissesti profondi in un'impresa nazionale, indipendentemente da chi sarà al Governo. Per questo mi permetto di richiamare la sua attenzione con forza.

Se ci sono delle disponibilità – signor Ministro, lei è alle prese con le difficoltà della finanziaria – mi permetto di indicarle che forse sarebbe ora e tempo di rivolgere grande attenzione alla legge sulla *fiction* nazionale, che avete nel cassetto e che fu proposta durante la legge Gasparri dal sottosegretario Innocenti, nonché all'emittenza locale, che – come lei sa – solo grazie anche ad un vostro attento intervento è stata difesa al Senato, ma che rischia alla Camera di non avere nessuna attenzione. Lo dico perché non mi piace appropriarmi di iniziative avanzate da altri; mi piacerebbe che qualcuno lo facesse anche con me talvolta, ma lo stile o lo si ha o non lo si ha.

Visto che si è parlato di regole e di autorità, ho approfittato – proprio perché mi sembra migliore l'interlocuzione pubblica – per richiamare la sua attenzione sul complesso del sistema delle comunicazioni, sugli arbitri che devono presiedere al sistema delle comunicazioni e sulla nostra situazione nel complesso della situazione europea, che non ha bisogno di ulteriori inasprimenti. Le segnalo la pericolosità, per il Governo, per la politica e per i futuri Governi, di una norma in base alla quale – ne ho parlato con alcuni parlamentari – le *corporation* diventerebbero i finanziatori dell'arbitro del sistema. Mi riferisco – lei lo sa, signor Ministro – all'idea che le *corporation* paghino l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Trovo pericolosissimo, per le *Authority* in generale, ma per questa Autorità in particolare, l'idea che siano le grandi imprese a pagare il funzionamento dell'*Authority*. Addirittura la federazione degli editori è stata inserita *in extremis*, con 11 milioni di euro, tra i soggetti che devono finanziare l'arbitro che dovrebbe controllare la *par condicio* e le posizioni dominanti. Non è un problema di destra o di sinistra. Significa che qualcuno potrà decidere un domani di ritardare i pagamenti, di andare in mora o qualunque altro tipo di operazione tale da ritardare il ruolo e la funzione degli arbitri. Al di là delle risposte che lei mi darà, signor Ministro, e che poi spero di ascoltare – chiedo scusa ai colleghi per la lunghezza dell'intervento – vorrei capire se è possibile da oggi al prossimo anno (quindi a dopo le elezioni), a risultati incerti, nel fuoco delle polemiche, costruire un percorso di serietà politica e industriale, che consenta di esaminare quali

passi possano essere compiuti in comune nell'interesse non solo della RAI, ma in generale di tutto il sistema televisivo.

PRESIDENTE. Informo i colleghi, anche alla luce di alcune questioni poste dal collega Giulietti, che con il Ministro avevamo concordato di fissare un nuovo incontro prima di Natale proprio per affrontare il tema del contratto di servizio, in modo da poterci concentrare oggi – ognuno naturalmente è libero di porre i temi che vuole – soprattutto sulla più urgente questione del canone.

BUTTI (AN). Presidente, avevo intenzione di rivolgermi al collega Giulietti, ma come al solito ha già lasciato l'Aula. Ormai ha adottato la tattica del «colpo e fuga». Non è la prima volta – lo dico con molta simpatia – che si atteggia in questo modo.

A parte ciò, signor Presidente, le devo dire che lei non è stato molto corretto. L'intervento che ha svolto dopo quello dell'onorevole Giulietti doveva essere più tempestivo. Se l'audizione del Ministro doveva avere come oggetto il canone, oggi avremmo dovuto parlare non dico quasi esclusivamente del canone – per carità nessuno vuole censurare – ma quantomeno consentire al Ministro di essere preparato – come lo è sicuramente per altri motivi – anche su tutti gli argomenti affrontati dal collega Giulietti. Si crea altrimenti una *dispar condicio* anche nei confronti degli altri colleghi. Oggi infatti noi svolgeremo correttamente un breve intervento esclusivamente in merito alla questione del canone.

Molte considerazioni del collega Giulietti possono essere condivise e condivisibili, ma ancora una volta non si può non rilevare che è sbagliato il metodo adottato. Non è questa una tribuna, un luogo dove ognuno viene per fare il suo *show* e poi se ne va per andare a votare in altra sede. Tutti dobbiamo votare in altre Commissioni, signor Presidente.

CARRA (MARGH-U). Signor Ministro, il suo atto di accusa nei confronti della RAI rispetto alla questione canone mi dà lo spunto per rivolgerle alcune domande.

Rilevo che la situazione dell'azienda si è più o meno assestata. Solo i giornali del centro-destra sostengono che la RAI ha un costo molto elevato. Insomma, il clima sta migliorando.

L'ho ascoltata molto attentamente e le do atto, onorevole Ministro, che ha scrupolosamente analizzato la situazione. È contrario ai sussidi incrociati, che l'Europa non permette. Ma la confusione permane. Cattaneo ci aveva detto che il problema era stato risolto e che era stata realizzata una contabilità separata. Adesso tutto torna a galla.

Se si parla di canone, parliamone come finanziamento al servizio pubblico. La legge Gasparri chiede una accelerazione nella direzione della realizzazione del digitale terrestre, ossia il passaggio dall'analogico al digitale. In caso di concessioni di servizio pubblico, però, ciò viene fatto con qualche premio, con qualche incentivo da parte dello Stato. Mi sembra abbastanza logico. In fin dei conti il Governo rivolge una richiesta ad

una concessionaria. Appartiene alla sfera del servizio pubblico e non a quella del commerciale.

In secondo luogo, si prevede il passaggio dall'analogico al digitale per tutti i contenuti, nel senso che ci sarà quel meraviglioso *switch off* che prende di peso tutti i contenuti analogici e li trasporta nel digitale. Cambia quindi la competizione. I competitori hanno trovato un loro equilibrio grazie ad alcune leggi, tra le quali rientra anche la Gasparri. Parlavamo però ancora di tre frequenze RAI e di tre frequenze Mediaset, che si trovano a questo punto ulteriormente scompenstate, perché uno dei competitori può fare ciò che vuole, a differenza della RAI.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Perché non è possibile per la RAI?

CARRA (*MARGH-U*). Perché non viene modificato il tetto pubblicitario, non viene modificato il canone. Alla RAI non è permesso fare offerte di *Pay TV*.

Lei, signor Ministro, ha detto giustamente che deve creare valore. Fate creare valore alla RAI, ma si può fare con la *Pay TV*.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Chi non è servizio pubblico può farlo.

CARRA (*MARGH-U*). Per quanto riguarda la competizione, mi sembra che non sia stata analizzata la differenza tra la competizione attuale e quella successiva. Questa è una domanda che le rivolgo.

Dobbiamo anche rilevare che il passaggio al digitale terrestre comporta costi di modernizzazione e di cambiamento dell'intero sistema produttivo della RAI (studi, montaggio, macchine, strumenti). Si tratta, quindi, di un altro costo da sostenere.

E il ruolo delle Regioni è un altro punto da affrontare se si devono aumentare già nel 2006 di 30 minuti i servizi per ogni Regione. Lei dirà che non è molto.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Viene detto.

CARRA (*MARGH-U*). Si quantifica in 15 milioni annui il costo di questo obbligo.

Credo che voi dobbiate operare su questo punto, sempre che non si ricorra all'aumento del canone.

Si chiedono investimenti nuovi per il televideo per i non udenti. Le convenzioni con la Presidenza sono ferme da dieci anni. Reputo questa un'altra questione di cui vi dovete interessare.

Sappiamo che la RAI ha frequenze per tre canali, ma ovviamente ne ha a disposizione altre. Con il passaggio dall'analogico al digitale all'azienda serviranno un terzo delle frequenze di cui dispone. Perché non si

prevede per la RAI una opzione di acquisto e poi di sfruttamento delle frequenze che vi deve restituire?

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Si tratta di «*digital dividend*».

CARRA (*MARGH-U*). Diventa un operatore di rete – d'altra parte lo è – e questo è un altro modo per creare valore, come lei stesso chiede.

Naturalmente ha parlato di risparmi. Devo dire onestamente che non mi piace la campagna di stampa scatenata contro l'aumento del canone. Non credo che gli italiani si ribellerebbero. D'altra parte mi dovete spiegare come si fa altrimenti il servizio pubblico.

È certo però che in materia di risparmi, lei ha fatto degli accenni fochi sulla situazione dei conti. Anche il direttore generale Meocci non era stato ottimista, ma lei mi pare, se possibile, ancora più pessimista.

Tuttavia le voci relative alla produzione e al personale sono quelle a cui la RAI dovrà guardare. Nell'audizione, svoltasi ieri, di cui credo lei abbia letto i resoconti, il Direttore generale della SIPRA, nel parlare di programmi che fanno *audience* ha dimenticato «L'isola dei famosi» e «Rock Politik», che sono stati i più importanti; si è limitato a parlare di «Affari tuoi» e di «Quelli che il calcio» (si vede che i primi due non li ha visti, forse per lei non erano interessanti). Comprende quindi che con un operatore così è necessario chiedere l'aumento del canone. È difficile andare avanti con dei lacci che legano le braccia, il tutto con uno che ti prende per le gambe, la concorrenza e con la concessionaria di pubblicità che ti ferma.

Le confermo che semplificare così la questione del canone è quanto meno sospetto in un momento come questo.

CAPARINI (*LNFP*). Signor Presidente, registro con piacere la prima audizione del ministro Landolfi, che è stato non solo componente di questa Commissione per tanti anni, ma anche suo Presidente. Considero quindi questa audizione un evento. Cercherò di essere telegrafico.

L'audizione verte sulla questione del canone e quindi vorrei riportare la discussione nell'ambito di tale argomento. Un giornale nazionale documenta, nell'edizione odierna, sprechi incredibili. Ho provato a fare una somma veloce dei costi per il noleggio di vetture, taxi e servizi esterni; devo dire che le rivendicazioni di aumento del canone proposte dal direttore generale Meocci verrebbero tranquillamente assorbite semplicemente operando dei tagli su queste voci del capitolo RAI.

È notorio che il costo del lavoro in RAI ha un'incidenza molto significativa, è addirittura il doppio di quello sopportato dal suo competitore principale. Vi è necessità di razionalizzare la struttura e i costi.

Vorrei sapere cosa ne pensa il Ministro, nell'ambito ovviamente della sua competenza, perché ricordiamo che il Ministro non può intervenire ed entrare nel merito della gestione, tuttavia quando viene sollecitato in merito ad un adeguamento del canone può e deve esprimersi in proposito.

La seconda domanda riguarda l'adeguamento della strategia della RAI in base alle nuove regole del mercato. La legge Gasparri, può piacere o non piacere; in riferimento ad un mercato che si è aperto ai *new media*, a me sembra che la RAI stia pagando un ritardo culturale nell'approccio alle nuove risorse che questo mercato può offrire. Quindi c'è anche una necessità di svecchiamento delle strategie di aggressione del mercato.

La terza domanda è riferita ad un intervento del Ministro che, devo dire, è preoccupante per quanto concerne gli aspetti della situazione del bilancio RAI. Nel senso che al termine di questa audizione, acquisite le documentazioni, verrebbe voglia di correre alla procura della Repubblica. Spiego perché. Nel primo semestre del 2005 ci è stato detto, mi richiamo a documenti RAI, che vi era un tendenziale di più 95 milioni di euro. Si parla addirittura di un risultato di bilancio - perché da allora le cose non sono andate peggio, ma sono piuttosto migliorate - superiore ai 100 milioni di euro. Il direttore generale Meocci, in questa Commissione, ha parlato di una necessità per il 2006 di 80 milioni di euro. Apprendiamo poi, dalla documentazione che il Ministro, su sua ammissione, ha rimandato alla RAI per una verifica, che si prevede un *deficit* addirittura di 300 milioni di euro; allorquando, sullo stesso esercizio, nello stesso periodo, la RAI ha versato nelle casse dello Stato 80 milioni di euro. Vi è una grandissima confusione.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei: siamo titolati a fare chiarezza sui conti del servizio pubblico; non mi sembra assolutamente una questione di dettaglio data la mole e la volubilità di queste cifre. Le chiedo, quindi, di acquisire i dati di bilancio, lo schema di bilancio e di previsione.

Inoltre, questa è la terza domanda che vorrei rivolgere al Ministro, per la prima volta ci troviamo di fronte ad una definizione del canone su uno schema di bilancio con contabilità separata. È una novità epocale, perché ricordo che in questa Commissione esponenti del centro-destra e del centro-sinistra hanno, per anni, condotto una battaglia chiarificatoria e di giustizia nei confronti dei contribuenti che hanno il diritto di conoscere quali sono i programmi del servizio pubblico e quali i programmi finanziati dal mercato.

A quanto pare però la RAI ha fornito un'interpretazione piuttosto singolare, indubbiamente favorevole, della contabilità separata; c'è un tentativo di gonfiare i costi per giustificare un aumento del canone. L'aumento del canone andrebbe però, a questo punto, a finanziare «L'isola dei famosi». Infatti il giochino sta nel reperire delle risorse dai cittadini per non aumentare i programmi di servizio pubblico che sono già finanziati, ma per finanziare ulteriori programmi che tranquillamente potrebbero trovare e reperire risorse sul mercato dagli sponsor e dagli inserzionisti pubblicitari. È questa una palese infrazione delle regole di concorrenza. Vorrei capire le difficoltà, da parte del Ministro, di coniugare e di applicare questo nuovo sistema del bilancio a contabilità separata e quali strumenti ha in mano per accertare la validità di questa contabilità separata.

L'ultima domanda riguarda la lotta all'evasione. Condivido la battaglia all'evasione, anche perché appartengo ad una forza politica che è

espressione di un'area virtuosa. Ho portato a questa Commissione, proprio al responsabile della direzione che si occupa del contrasto all'evasione interna alla RAI, i dati concernenti una stima dell'evasione e dell'abusivismo riferiti al canone RAI. Si registrano cifre di evasione preoccupanti; il 42 per cento per la Campania, il 37 per cento per la Calabria, il 35 per cento per la Sicilia; il Lazio presenta il 24 per cento di evasione, vale a dire che uno su quattro abitanti del Lazio non paga il canone.

Quindi, sono d'accordo sul fatto che ci debba essere una lotta all'evasione. Sono altrettanto convinto, però, che tale lotta non possa avvenire violando leggi e regole dello Stato come purtroppo è stato testimoniato in questa Commissione: abbiamo audito infatti il personale della direzione RAI che si occupa della lotta all'evasione degli abbonamenti, che ha denunciato violazioni costanti da parte della RAI nel tentativo di reperire sul mercato risorse che poi, alla fine, conti alla mano, sono nettamente inferiori a quello che lo Stato, in forza di una convenzione, dà alla RAI stessa per il contrasto all'evasione. È un dato che magari non a tutti è noto: lo Stato paga venti milioni di euro l'anno alla RAI per la lotta all'evasione, ma quest'ultima nell'arco dell'anno ha risultati nettamente inferiori, creando poi una serie di situazioni assolutamente insostenibili per una concessionaria di servizio pubblico, vale a dire una serie di abusi che sono stati denunciati all'autorità, per cui la RAI è stata addirittura condannata sia dall'Autorità per la protezione dei dati personali sia dal tribunale di Roma, che ha confermato tale sentenza. Quindi, è vero, la lotta all'abusivismo ci deve essere, ma deve essere condotta da chi è deputato e ha l'esperienza e le capacità per farlo. Si tratta sicuramente di un obiettivo importante da perseguire, ma perseguiamolo utilizzando strumenti idonei e soprattutto efficaci.

Concludo il mio intervento chiedendo al Presidente di acquisire la documentazione che ci darà modo, magari anche attraverso altre audizioni, di fare chiarezza su una situazione che lascia perlomeno sconcertati.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

BUTTI (AN). Signor Presidente, innanzi tutto rivolgo un cordiale saluto da parte mia e del Gruppo che rappresento al ministro Landolfi e mi scuso anticipatamente se, come altri colleghi, potrò leggere le sue risposte solo sul resoconto stenografico. Peraltro sarò ancora più breve di quanto avevo previsto di essere, perché il collega Caparini le ha già rivolto alcune domande delle quali avevamo discusso in precedenza e che quindi non ripeterò.

Ho apprezzato la sua relazione, anche se la leggerò poi nel dettaglio, perché ci ha fornito elementi che in parte conoscevamo ma che in parte non conoscevamo; una novità rilevante sta comunque nel fatto che tali elementi ci siano stati riportati dal Ministro delle comunicazioni.

Anche noi siamo convinti che per il futuro sia sbagliato collegare lo sviluppo della RAI esclusivamente all'aumento o meno del canone, però bisogna riscontrare un fatto, e cioè che ogni anno noi registriamo il me-

desimo *refrain*: sentiamo il Ministro di turno ed i colleghi in Commissione di vigilanza; leggiamo articoli di giornalisti saccentoni, che però ignorano evidentemente alcune questioni e quindi risultano estremamente superficiali; tutti insomma si dilettono nell'esprimere un parere relativamente al canone, alla possibilità di aumentarlo, a come riscuoterlo, e così via dicendo. Qualcuno ha parlato di aumento fisso indicizzato; qualche illustre consigliere di amministrazione della RAI che peraltro sedeva fino a poco tempo fa sui banchi del Parlamento, ha parlato di un canone nella bolletta dell'ENEL; qualcun altro ha parlato di un canone nell'IRPEF. Ci piacerebbe, per quanto rientra nella sua competenza, avere anche una sua opinione molto spassionata; tra l'altro, lei in passato si è reso autore di alcune interessanti proposte relativamente al canone.

Per quanto riguarda i paragoni che vengono fatti con l'Europa, anche qui abbastanza superficialmente, e quando vengono operati da colleghi di questa Commissione, ritengo a questo punto in malafede, questi andrebbero particolarmente verificati. Lo ha già fatto lei, altrimenti avrei aggiunto anch'io qualche dato. Non si può dire che l'Italia rispetto ad altri Paesi europei abbia un canone particolarmente basso perché i canoni degli altri Paesi europei sono calati in realtà che non godono della stessa attenzione da parte dell'investitore pubblicitario, come lei ha ricordato in modo perfetto, per cui qui abbiamo un 50 per cento circa di entrate della RAI che sono garantite da SIPRA. Quello che ci preoccupa (mi ricollego a quanto diceva poco fa il collega Caparini) è questo *deficit* sul 2004 di circa 300 milioni (lo dice la RAI, non l'ultima delle emittenti locali del Nord d'Italia): vuol dire che quel documento a cui lei evidentemente ha attinto e che le è stato fornito dalla RAI non è conforme a quanto previsto ed indicato dall'Autorità.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Lo schema di contabilità separata che la RAI ha presentato al Ministero delle comunicazioni ed allegato alla lettera del Direttore generale non è conforme allo schema di contabilità separata presentato all'Autorità di garanzia per le comunicazioni. Lo dico solo per chiarezza.

BUTTI (AN). Ed è quello che ho capito; le chiedo di ripetere, lei mi ha anticipato, quanto già aveva detto. Quindi, è ancora più grave perché di fatto siamo in presenza di un falso. Qualcosa evidentemente non va per il verso giusto.

PRESIDENTE. Il Ministro non ha parlato di un falso, ma di una non corrispondenza.

BUTTI (AN). L'ho detto io, signor Presidente. Per questo, mi ricollego a quanto diceva qualche collega in precedenza, abbiamo la necessità di capire, magari attraverso eventuali altre audizioni. Non intendiamo incensare, difendere o colpevolizzare nessuno: abbiamo però bisogno di ca-

pire, perché siamo una Commissione di indirizzo e di vigilanza e non possiamo indirizzare se non siamo in grado di vigilare nel modo migliore.

Sulla questione dell'evasione del canone, che era l'oggetto dell'audizione del Ministro, non possiamo ignorare che siamo al 25 per cento di evasione in Italia, quindi una percentuale molto elevata. Dobbiamo perciò interrogarci ed intervenire sugli strumenti e sulle modalità utili per evitare che in futuro, visto che al presente non mi sembra il caso di parlarne, un eventuale aumento del canone ricada sempre sulla stessa base imponibile di cui lei ha parlato, il che non è pensabile. Se tutte le famiglie italiane pagassero il canone ci sarebbero 500 milioni di euro in più e probabilmente il problema sarebbe risolto. Occorre certamente far lavorare meglio la SIPRA, ma non è oggetto di questa audizione, ne abbiamo in corso una e di questo ringraziamo il presidente Gentiloni Silveri. È chiaro però che ascolti ed introiti devono andare a braccetto, altrimenti dovremo mettere in discussione anche il ruolo di SIPRA, e lo faremo con dovizia di particolari nel corso delle audizioni già calendarizzate.

Prima o poi bisognerà anche interrogarsi, visto che siamo legislatori, sulla possibilità di aumentare il tetto della pubblicità in RAI. Non è assolutamente vero che un eventuale aumento del tetto pubblicitario in RAI vada a ledere gli interessi degli editori della carta stampata. Innanzi tutto non si può costringere un investitore a scegliere il giornale piuttosto che la televisione e viceversa. In secondo luogo, si tratta di *target* completamente diversi. In terzo luogo, se anche ciò fosse vero e volessimo costruire un alibi, potremmo sempre incentivare ulteriormente per via legislativa il settore dell'editoria e della carta stampata; non avremmo alcun problema in merito. Ma si deve smettere di offrire al centro-sinistra l'opportunità di polemizzare sulla lotta tra la RAI e il suo competitore privato, perché altrimenti anche il mercato ne può risentire.

Potremmo poi dire, facendo molta demagogia, che saremmo dell'idea di diminuire gli stipendi, i *cachet*, i compensi di alcune *star* della televisione pubblica. Quanto percepito dalla Ballandi *Entertainment* e da Celenzano per le quattro trasmissioni grida vendetta; approfondiremo i dati in nostro possesso. Quindi, se qualcuno a sinistra pensa di aumentare il canone e di pagarsi la campagna elettorale indotta dai soliti Floris, Santoro, Fazio, Gabanelli e quant'altro, si sbaglia di grosso; per quanto ci riguarda, politicamente si sbaglia di grosso.

Vengo all'ultima questione, il solito attacco alla legge n. 112 del 2004, che, come tutte le leggi, può essere perfezionata. Si tratta di una legge che abbiamo dichiarato perfettibile già in corso d'opera, anche perché parla di tecnologia e di innovazione; figuriamoci cosa oggi possa essere più aggiornabile della tecnologia e dell'innovazione. Però la legge n. 112 parla per la prima volta di separazione contabile: se non fosse stata approvata, oggi non saremmo in questa sede a ragionare intorno alla separazione contabile e all'individuazione del canone in virtù della separazione contabile. Ciò significa che il centro-destra ha messo in cantiere e ha votato una legge che oggi è utile e indispensabile per capire esattamente cosa si va a pagare con il canone. Questo - lo dico con molta simpatia

al collega Giulietti – è estremamente importante. Non si può parlare d'Europa solo quando viene in soccorso delle proprie tesi e delle proprie teorie; si deve parlare di Europa anche quando il Parlamento europeo, all'inizio di novembre, ha votato una risoluzione che parla di digitale e che chiede di incentivare la popolazione all'uso del digitale. Ciò significa che l'uso del digitale non solo è lecito, ma va incentivato; quindi l'incentivo sui *decoder* è assolutamente lecito e legittimo. Lo dice l'Europa, lo dice una risoluzione votata qualche giorno fa.

Sempre in riferimento al digitale voglio ricordare per l'ennesima volta, a chi dice che la RAI non deve dare nessuna dimostrazione teorica per quanto concerne il rispetto delle date dello *switch off* digitale, che il 2006 è una data imposta non dal centro-destra, ma da una legge varata dal centro-sinistra. In secondo luogo, l'Unione europea, sempre nella stessa risoluzione, che bisognerebbe leggere, indica il 2012 come data ultima per l'adeguamento di tutti i Paesi membri allo *switch off*, cioè allo spegnimento della tecnica analogica e al passaggio alla tecnica digitale. Possiamo anche spostare la data prevista dal 2006 al 2008 o al 2010, ma la cosa importante è che la RAI deve – come si suol dire – pedalare anche per quanto riguarda la sperimentazione del digitale. Sul contratto di servizio ci vedremo prossimamente.

Mi scuso ancora con lei, signor Ministro, se non potrò ascoltare le sue repliche.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, signor Ministro, mi scuso prima ancora di cominciare per il fatto che anch'io dovrò andare via; tutti quanti dobbiamo partecipare a sedute con votazioni, quindi il Ministro ci darà le risposte in un'altra occasione o le leggeremo sul resoconto stenografico. Comunque non farò perdere molto tempo in quanto non ho nessuna domanda da porre; la relazione del Ministro mi trova infatti pienamente e totalmente d'accordo in tutte le sue parti. Svolgerò solo alcune considerazioni.

Partendo dal punto centrale, sono assolutamente d'accordo sul fatto che il canone non vada aumentato; secondo me andrebbe diminuito o addirittura abolito. Quest'ultima è un'utopia; ma penso che il canone per questa televisione pubblica, per la qualità di questa televisione pubblica, non solo non possa essere aumentato, ma se fosse possibile andrebbe diminuito e addirittura eliminato. Il problema della RAI è stato già esposto: sono i costi o, a seconda di come li chiamiamo, gli sprechi. Le cifre pagate dalla RAI per alcuni servizi, pubblicate oggi dal quotidiano «Libero», sono di una pesantezza e di una gravità non indifferente; non penso che possano essere sorvolate come una citazione giornalistica. Vedendo quanto paga la RAI per gli autonoleggi, verrebbe da chiedersi quale sia il loro effettivo prezzo di mercato. Sono prezzi per la RAI o sono prezzi per tutti? Il problema è questo. Signor Ministro, lei è giovane, ma è vecchio di politica, quindi ricorderà gli Enti comunali di assistenza (ECA); non vorrei che la RAI, dato che è servizio pubblico, dato che è considerata

Pantalone, fosse scambiata da qualcuno per un ente nazionale di assistenza.

Signor Ministro, lei in questi giorni ha affrontato un problema che a me sembra importante e che ho già richiamato con una citazione della BBC: «creando valore si possono creare valori». Nei giorni scorsi lei ha parlato della qualità della televisione, ha parlato dei *reality*, dicendo che sarebbe il momento di smetterla con i *reality* nella televisione pubblica.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Sono sovrabbondanti.

BONATESTA (AN). Appunto. Prendiamo «L'isola dei famosi»: mi sapete spiegare chi sono questi famosi? È gente che va in televisione semplicemente perché altrimenti il pubblico non li conosce più, non sa più nemmeno che esistono; dovrebbero pagare loro per andare in televisione, mentre invece la RAI li paga e li strapaga. Queste persone, pur di farsi vedere, pur di ridiventare famose, sono disposte a tutto: ecco la ragione della bassa qualità dei *reality*. Cerchiamo di capirci sui concetti di televisione pubblica e di qualità. Lo stesso discorso vale per i conduttori del programma: non danno la spinta al successo, ma loro stessi la ricevono. Che ci sia la Ventura a «L'isola dei famosi» o che ci sia un altro, è la stessa identica cosa, perché ciò che fa richiamo è quello che fanno questi personaggi sull'isola. Dico questo perché la Simona Ventura è un personaggio che non accetta le critiche. Tempo fa, quest'estate, prendendo spunto da un mio intervento su di lei, disse – uscì sulla stampa – che io ero come il limone sulle cozze, perché stavo dappertutto. Questa affermazione voleva essere dispregiativa, ma le cozze senza limone non valgono niente. Quindi eventualmente sono io un elemento, un'aggiunta di pregio alla cozza, cioè a lei; se io sono il limone sulle cozze, infatti, lei dovrebbe essere la cozza, altrimenti non ci ritroviamo.

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, non esageriamo.

BONATESTA (AN). Non è offensivo. Lei si è risentita per quella vicenda ed ha affermato che sono il limone sulle cozze. Avevo parlato di lei. Evidentemente dovrebbe essere così.

Dobbiamo essere seri, perché l'argomento è serio: si tratta dei programmi televisivi che la RAI ci propone.

Ci vuole molto poco. Non bisogna chiamarsi Celentano. Non sono i lunghi silenzi di Celentano a fare *audience*. Registi strapagati, coreografie a costi davvero alti, ospiti di fama internazionale, per non parlare del resto, rendono lo spettacolo gradevole. Non è Celentano che fa la RAI, ma è la RAI che fa Celentano. Può stare anche un anno senza fare niente e pensare solo ai suoi investimenti e a pagare le tasse, per poi apparire in televisione una volta l'anno per quattro settimane e risolvere tutti i suoi problemi, aspettando che la RAI lo richiami l'anno successivo.

È la RAI che fa i personaggi. Allora qual è il problema? Occorre diminuire i costi, nel senso che dobbiamo diminuire i guadagni di persone

come Celentano e Simona Ventura. Non è possibile che questi soggetti, dopo una trasmissione con la quale la RAI li lancia o li rilancia, aumentino i loro *cachet* professionali. Abbiamo l'esempio di Bonolis. La RAI lo assunse due anni fa alla bellezza di 4 milioni di euro per condurre una trasmissione che oggi conduce Pupo con lo stesso successo. Quindi è stato il programma «Affari tuoi» a fare grande Bonolis e non il contrario.

Capisco che il mio può sembrare un intervento dissacrante, ma rientra nel mio temperamento. Quando sento tutti i vostri discorsi, mi domando se in effetti a tutti noi, seduti in poltrone istituzionali, non sfugga il senso del giudizio dell'utente normale, del telespettatore.

Cito anche il programma «Ballando con le stelle». Premetto che guardo certe trasmissioni e che qualcuna sono costretto a vedere essendo componente di una famiglia composta da una moglie, figli e nonni, che hanno i loro gusti e desideri.

Quando alcuni programmi hanno costi molto alti come «Ballando con le stelle»; quando sento dire che a Maradona vengono dati 3 miliardi delle vecchie lire per ballare e divertirsi, e neanche per pagare i debiti che ha con il fisco italiano, mi sorge spontanea la seguente domanda: scherziamo, onorevole Ministro, quando parliamo di aumento del canone? Ecco dove sta la serietà del mio intervento.

Cerchiamo di non scherzare con le questioni serie. L'aumento del canone incide nelle tasche di tutti gli italiani. Non può essere aumentato perché il 25 per cento degli italiani non lo paga. Non può essere aumentato perché troppa gente ha scambiato la RAI per un ex ente comunale di assistenza, tradotto in ente nazionale di assistenza.

LAINATI (FI). Presidente, se l'amico Bonatesta me lo consente, vorrei fargli notare che uno dei programmi che ha citato, ossia «L'isola dei famosi», è caratterizzato proprio dalla partecipazione di ex personaggi famosi. È proprio questa la sua specificità, altrimenti non rientrerebbe in quel tipo di programmazione. In ogni caso, ricordo che «L'isola dei famosi» ha raggiunto e superato talvolta anche i 9 milioni di telespettatori.

BONATESTA (AN). L'alternativa è «La talpa».

LAINATI (FI). Offre un enorme contributo a quello che auspichiamo faccia la RAI: combattere e vincere la competizione con il concorrente, tenendo certamente conto anche della qualità della programmazione. Poiché la programmazione è chiaramente multiforme, può tranquillamente trovare un suo inserimento un programma come «L'isola dei famosi», seppure con le cadute di stile che tutti noi abbiamo sottolineato e criticato. Ma certamente questo programma, come gli altri citati dal senatore Bonatesta, danno un enorme contributo alla concessionaria pubblica nella battaglia per l'ascolto nei confronti del suo competitore.

Fatta questa breve precisazione, signor Ministro, desidero esprimerle a titolo personale e a nome di Forza Italia un vivo apprezzamento per il suo intervento e in particolare per la chiarezza con la quale si è espresso

in questa Commissione, soprattutto alla luce della grande confusione che regna nell'ambito finanziario ai piani alti di Viale Mazzini.

Tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno sottolineato come lei in modo molto opportuno - per questo le rinnovo la mia gratitudine - abbia messo a fuoco le responsabilità degli uni e degli altri.

Mi sento però di dover contestare, signor Ministro, alcune prese di posizione in questa Commissione, in particolare da parte del Capogruppo dei DS, il quale come al solito interpreta in modo molto personale alcuni orientamenti manifestati, sia dal Consiglio d'Europa che dal Parlamento europeo, in atti e scelte politiche, conseguenti a determinate votazioni. È chiaro ed evidente, colleghi, che gli atti formali ai quali fa riferimento l'onorevole Giulietti - il Ministro lo sa molto bene - sono conseguenti a scelte di Gruppi politici rappresentati nel Parlamento, i quali su alcune materie si scompongono e creano strane trasversalità. Su certe tematiche talvolta alcuni Gruppi che fanno parte di altri orientamenti convergono determinando un esito particolare, citato nella fattispecie dall'onorevole Giulietti. È come dire che il mondo gli è contro in qualche misura, signor Ministro. In ogni caso, l'Europa contesta l'Italia, il conflitto di interessi o questioni del genere, ma non è affatto così.

Si è affrettato l'onorevole Giulietti a citare, sulla linea di Celentano, una ennesima nuova - egli sostiene - presa di posizione di Freedom house, se non sbaglio. Ho ascoltato insieme a voi le sue parole. L'onorevole Giulietti parla di violazione dei classici parametri del mercato liberale, ma è chiaro che se questi parametri hanno una lettura tutta politica, come la sua, e tutta orientata a favore o con una lettura certamente vista solo da sinistra, è chiaro ed evidente che egli può giustificare anche l'ingiustificabile.

Il Ministro Landolfi, invece, in modo molto opportuno, ha detto alcune verità che riguardano gli altri *competitor* o gli altri grandi soggetti delle televisioni pubbliche europee. Se il signor Ministro e il presidente Gentiloni Silveri me lo consentono, vorrei ribadire un concetto giustamente sottolineato dal Ministro. Se è vero che il canone RAI è inferiore a quello di quasi tutti gli altri gruppi televisivi pubblici del continente, è altrettanto vero che il fatturato pubblicitario della concessionaria italiana del servizio pubblico è tra i più alti, se non il più alto, a livello europeo. Copre, infatti, il 48 per cento delle entrate, chiaramente a lordo delle commissioni, mentre il fatturato delle tedesche ARD e ZDF deriva solo per il 3 per cento e il 2 per cento da *spot* e telepromozioni, che diventa il 15 per cento per la spagnola RTVE e il 32 per cento per *France Television*. Questo peraltro, con un gesto di cortesia del Ministro nei confronti del Presidente, lo ha desunto dal giornale del partito dell'onorevole Gentiloni Silveri. Come mai l'onorevole Giulietti non sottolinea queste che sono cifre incontrovertibili e inconfutabili, ma si limita ad evidenziare degli atti politici assunti dal Consiglio d'Europa o dal Parlamento europeo in una chiave di lettura assai discutibile come la sua? Purtroppo questa è una caratteristica della sua parzialità e faziosità.

Signor Ministro, non posso che sottolineare quelle tre strade, da lei evidenziate, per fare chiarezza sulla situazione contabile della RAI ed inoltre confermare la necessità, credo che questo lo abbiano – peraltro in modo molto chiaro – sostenuto i miei colleghi e amici Butti e Caparini, di continuare la lotta agli sprechi, magari non con la chiave di lettura proposta dal senatore Bonatesta che era più una presa di posizione figlia di un momento morale, ma lontana dalle necessità reali. Credo che la RAI possa e debba ulteriormente sviluppare questa lotta poiché possiede tutte le potenzialità per farlo. Questo capitolo della lotta agli sprechi, come il Ministro sa e molti di voi sanno, è un capitolo che si è iniziato negli ultimi anni, purtroppo con un certo ritardo; per fortuna comunque è stato aperto. Certamente, ci possono essere delle strade da percorrere anche su questo settore, però non possiamo pensare di chiedere contemporaneamente, signor Ministro, alla RAI di svolgere il suo compito di servizio pubblico, di battere la concorrenza e di non avere poi gli strumenti – parliamo per esempio delle personalità degli ospiti e quant'altro – per consentire, ad esempio, al programma domenicale di RAIUNO di sconfiggere la concorrenza. Ci sono poi delle specificità che vanno tollerate.

L'altro settore che lei ha giustamente evidenziato, mi rallegro di ciò, è la lotta all'evasione. Questo tema è stato toccato da tutti i colleghi intervenuti e non intendo quindi dilungarmi al riguardo, ribadisco, tuttavia, il mio forte apprezzamento per l'impegno del ministro Landolfi anche in questo ambito.

Infine, non posso che convenire, signor Ministro, con quanto da lei detto circa il forte auspicio che, in un momento in cui il servizio pubblico e in particolare RAIUNO – da circa tre mesi – è *leader* di ascolto nella fascia più importante, la SIPRA non perda questa occasione. Lo diremo con molta chiarezza al suo amministratore delegato e chiederemo di fare qualsiasi sforzo per impedire che la RAI faccia disperdere un'eventualità di questa natura; sarebbe davvero un errore clamoroso e soprattutto, secondo me, signor Ministro, ci deve essere un impegno da parte della SIPRA a incentivare la sua azione per incrementare le entrate. È, infatti, assolutamente doveroso essere e rimanere collocati in quella strategia che lei ha molto bene evidenziato, cioè di non aumentare il canone del servizio pubblico che, in fondo, se mi permettete e posso permettermi di dirlo a nome di Forza Italia e del centro-destra, è la strategia di questa maggioranza, per non mettere le mani nelle tasche degli italiani.

NOVI (FI). Signor Ministro, colgo l'occasione per rivolgerle un saluto, anche a nome della nostra vecchia amicizia; siamo stati eletti, infatti, nello stesso collegio, abbiamo fatto campagna elettorale insieme e ci siamo poi soffermati, sempre insieme, su molti dei temi oggi trattati. Non credo che lei debba curarsi delle osservazioni avanzate dall'opposizione, i cui membri sono contro il digitale, così come erano contro la TV a colori; il sindaco di Venezia è contro il «sistema Mose» per l'acqua alta; sono contro il ponte di Messina e a Napoli erano persino contro la tangenziale. La sinistra è in genere neo luddista, regressiva e cultural-

mente arretrata. Del resto, è gente che sta ancora con la falce e il martello e con la dittatura del proletariato. Hanno, inoltre, una vocazione neo pauperistica. Devo dire la verità, non condivido l'impostazione penitenziale dell'onorevole Bonatesta. Ammetto di essere un politico *trash*, vado pazzo per Simona Ventura, m'incanta Albano, conosco tutto delle telerisse coniugali di Albano e della sua ex compagna, mi seducono le veline. Ammetto quindi questa mia carenza di tenuta culturale e forse morale.

Purtroppo, siccome sono carente, oltre ad impazzire per Pupo, a volte m'indigno per il TG3. Ognuno ha le sue fissazioni, signor Ministro. Purtroppo seguo il TG3 e quella che è la sua propaggine, la trasmissione «Primo Piano» che, in genere, non è altro che la cassa di risonanza del TG3; il TG3 lancia il sasso e «Primo Piano» trasforma il sasso in una valanga.

Ritengo che sia necessario prendere in seria considerazione una politica di riduzione del canone perché abbiamo ormai un intero comparto della RAI che è etero diretto dai partiti. Dato che fino a prova contraria i partiti non sono enti pubblici, ma con il pubblico c'entrano ben poco, non riesco a capire perché debba essere permesso, ad esempio, alla signora Berlinguer di manipolare persino le dichiarazioni della madre del *Premier*, come accaduto una decina di giorni fa, nel corso della trasmissione «Primo Piano». Ho scritto su tale questione una lettera al Presidente della Commissione perché ritengo e ripeto che sia il nipote del cardinale Ruffini, Paolo Ruffini, sia il figlio dell'ex direttore del «Corriere della Sera», Antonio Di Bella, che sono ai vertici di RAITRE, dovrebbero essere ascoltati in questa Commissione. Paolo Ruffini ha iniziato molto giovane, al «Mattino di Napoli», grazie al cardinale, nell'ambito della lottizzazione democristiana delle assunzioni al «Mattino di Napoli». Noi abbiamo memoria, conosciamo le cose di questo Paese. E allora dico questo, perché ci siamo trovati di fronte ad una manipolazione davvero disgustosa. In quella trasmissione si parlava di case e come al solito venivano intervistati gli sfrattati, gli incapienti, e via di seguito: cosa giustissima, anche perché, come tutti sanno, il tasso di povertà in Italia ha subito un incremento negli anni in cui governava la sinistra. Come tutti sanno, infatti, grazie alla sinistra, l'IRPEF per gli italiani che guadagnavano più di 300 milioni l'anno venne diminuita in quegli anni dal 51 al 45 per cento; la sinistra realizzò una politica di sostegno dei ricchi e di penalizzazione dei poveri, per cui oggi paghiamo le conseguenze degli anni in cui la sinistra, con la DIT e la super DIT, faceva risparmiare 6.000 miliardi di tasse alle banche ma faceva pagare le tasse ai pensionati a un milione di lire al mese. Oggi paghiamo anche le conseguenze, per esempio, del pacchetto Treu, che prevedeva per quanto riguarda i co.co.co. il 9 per cento di contributi mentre ora sono stati raddoppiati e ora la figura del co.co.co., cioè del precario a vita, non esiste più perché ci sono i lavoratori a progetto.

Tornando alla trasmissione, siccome siamo troppo impegnati a prendercela con Celentano e non ricordiamo queste cose alla sinistra nel corso delle trasmissioni, è potuto accadere, signor Ministro, un caso di manipo-

lazione del quale secondo me la concessionaria deve dare conto. Cosa è accaduto in quella trasmissione? Parlavano gli incapienti, gli sfrattati, e naturalmente dicevano che così non si può vivere, che non hanno un tetto, e via discorrendo. Seguiva un'intervista alla madre del *Premier*, la quale pronunciava le famose frasi: «Silvio si preoccupa degli italiani, ma io gli dico: che te ne importa a te degli italiani?» Poi diceva ancora: «siccome lui ama troppo l'Italia continua ad impegnarsi e a lavorare per gli italiani». Ebbene, cosa ha fatto la signora Berlinguer? Ha intervistato gli incapienti e gli sfrattati e poi la madre del *Premier*, tagliando dalle sue dichiarazioni la parte in cui affermava che il figlio, proprio perché continua ad amare gli italiani, continua a lavorare per loro. Quindi, il risultato è stato il seguente: si sono visti gli sfrattati che protestavano e dicevano che così non potevano vivere e poi la madre del *Premier* la quale diceva che Silvio non deve preoccuparsi degli italiani. Signor Ministro, questo è un caso di manipolazione che non può essere sottovalutato e lo porto ad esempio di un autentico giornalismo da *serial killer*. È un caso emblematico del comportamento dei giornalisti alla Floris e alla Berlinguer, che trasformano il servizio pubblico in un'arma impropria catodica, imbracciata per colpire l'avversario, per criminalizzarlo, e quindi per scatenare contro l'avversario ondate di odio e di avversione radicale. Questi giornalisti sono come i cattivi maestri incoscienti, che negli anni Settanta hanno armato di fatto il partito armato per poi prenderne le distanze. A mio avviso, il Ministro, il Ministero del tesoro, chi stabilisce il canone ha il diritto e il dovere di chiedere conto a questi *serial killer* dell'informazione della loro opera di intossicazione permanente dell'opinione pubblica. Non si può più tollerare questa situazione: qui non si tratta di censura, si tratta di manipolazione nazicomunista, perché siamo a questi livelli. Non si tratta di censura, si tratta di ben altro e ritengo che i vertici di RAITRE debbano essere convocati in questa sede per dare conto del loro malgoverno per quanto riguarda quella rete. Quindi, signor Ministro, le chiedo di fare chiarezza sul rapporto tra RAITRE e la concessionaria perché questa indecenza, questa sorta di area autonoma della RAI, deve finire. Loro hanno tutto il diritto di fare controinformazione ma non possono manipolare. La controinformazione deve essere praticata con onestà intellettuale, ma non si possono manipolare le dichiarazioni, le informazioni che vengono fornite. Loro hanno il diritto di ritenere che i terroristi di Al Zarkawi siano dei guerriglieri, anche quando ammazzano 120 braccianti in Iraq, e di chiamarli guerriglieri e non terroristi, però la notizia che i criminali della cosiddetta resistenza irachena hanno ammazzato 120 contadini la devono dare. Come fanno: prima la danno e poi definiscono guerriglieri i terroristi, sono liberissimi di farlo. Il censurare le parole della madre del *Premier* per fare in modo che nell'immaginario di qualche milione di italiani rimanga la convinzione che, mentre il baraccato dice «io sono un disperato e non ho i soldi per vivere», la madre del *Premier* afferma «dico sempre a Silvio: che te ne importa a te di questi italiani?», tagliando l'altra frase che ho riferito. Questa opera di manipolazione, signor Ministro,

deve essere bloccata, anche per evitare che il senso comune dell'opinione pubblica subisca una radicalizzazione pericolosa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare nuovamente la parola al Ministro per le sue risposte, che ovviamente saranno riportate nei resoconti dei lavori della Commissione anche per quei colleghi che non hanno potuto restare ad ascoltarle, vorrei aggiungere due considerazioni sull'argomento di oggi, quello cioè del canone.

Signor Ministro, io sono sinceramente convinto che sia utile un atteggiamento di maggiore severità dello Stato nelle sue diverse articolazioni nei confronti della televisione pubblica. Penso che sia giusto che il Ministero per la parte che gli compete, cioè per il contratto di servizio, eserciti i suoi poteri di controllo e di verifica e sono contento di poter inaugurare prima di Natale una modalità prevista dal contratto di servizio per cui il Ministro verrà a riferire in Commissione sullo stato di attuazione del contratto medesimo. Penso che l'*Authority* debba essere severa nei confronti della RAI, in particolare sui meccanismi di separazione contabile, vale a dire la questione che più direttamente gli compete. Credo che questa Commissione debba essere severa nei confronti della televisione pubblica per quanto riguarda il rispetto delle finalità generali del servizio pubblico, che sono ciò di cui la nostra Commissione si occupa. Non credo che tale severità debba tradursi necessariamente in decisioni di un tipo o di un altro circa l'ammontare del canone. Noi mitizziamo spesso la BBC: non c'è dubbio che nel rapporto tra le istituzioni pubbliche inglesi e il servizio televisivo vi sia continuamente una sollecitazione da parte del Governo.

NOVI (*FI*). I loro vertici si sono dimessi, quelli di RAITRE non si dimettono mai.

PRESIDENTE. Pensate a come viene prodotta in Gran Bretagna la *Royal Chart* che definisce i rapporti tra Governo e servizio pubblico, con un grandissimo approfondimento e dibattito. Da noi finora, negli ultimi anni ma direi anche negli ultimi decenni, la televisione di Stato è stata meno soggetta a questa dialettica e a questi controlli.

Dicevo che non credo, ma questa è una mia posizione politica culturale e non c'entra ovviamente con i lavori della Commissione, che ciò debba tradursi in un minor peso o in un mancato aumento del canone. Anzi, a mio parere, l'anomalia italiana, questo ibrido che arriva al *fifty-fifty* nel finanziamento, andrebbe sciolta avvicinando di più l'Italia alle altre televisioni pubbliche europee, cioè diminuendo il ruolo della raccolta pubblicitaria nel finanziamento della RAI. Temo che questo *fifty-fifty*, questo enorme ruolo del finanziamento pubblicitario, nettamente superiore a quello di qualsiasi altra televisione pubblica al mondo, abbia qualcosa a che fare con il *deficit* di qualità del servizio pubblico che spesso lamentiamo. È difficile, per chi è finanziato al 50 per cento dalla pubblicità, differenziarsi molto dalla televisione commerciale. Ma questa è una mia opi-

nione, che può interessare il dibattito tra le forze politiche o il dibattito culturale.

Penso che sia la Commissione di vigilanza che il Governo debbano essere esigenti nei confronti della RAI, ciascuno in riferimento alle proprie specifiche competenze (il Governo ne ha certamente di maggiori, come la determinazione del canone); di fronte al rispetto di queste esigenze pubbliche dello Stato credo che non si debbano necessariamente negare adeguamenti o anche aumenti del peso del canone rispetto al peso della pubblicità. È poco popolare parlare di questo aspetto e non lo si può giustificare con delle separazioni contabili fatte in modo un po' approssimativo; però credo che il tema abbia un suo peso.

Volevo aggiungere due domande al lungo elenco, signor Ministro. Lei ha parlato di una differenza tra lo schema di separazione contabile che la RAI ha presentato all'*Authority* e lo schema di separazione contabile con cui ha chiesto un adeguamento del canone: ci può dire qualcosa di più sulla natura di questa differenza?

Inoltre, al di là della motivazione con cui il vertice RAI ha chiesto un adeguamento del canone (basata sul differenziale tra quanto la RAI farebbe come servizio pubblico e quanto incasserebbe dal canone), la legge – come lei sa – prevede anche un altro elemento che potrebbe giustificare un adeguamento del canone, molto concreto nel contratto di servizio e invece più generale nella legge n. 112 e nel testo unico: il riferimento ai tassi di inflazione programmata. La legge prevede cioè che il Ministro determini l'aumento del canone anche in ragione dell'aumento del tasso di inflazione programmata. Ora lei, mi sembra di capire, non intende tenere conto di questo aspetto; almeno questo è quello che io deduco dalle sue considerazioni (non doveva venire qui a dirci la cifra del canone, ci mancherebbe). Non stiamo parlando di un aumento del canone giustificato da compiti di servizio pubblico, stiamo solo parlando del tasso di inflazione programmata. Sommando il tasso di inflazione programmata del 2004 verso il 2005, quello del 2005 verso il 2006, penso che si arrivi ad adeguamenti del canone intorno al 2-3 per cento; stiamo parlando, in cifre assolute, di 40-50 milioni di euro, non bruscolini per quanto riguarda i bilanci RAI. Le chiedo: mentre nella sua esposizione è chiarissimo il rifiuto di un aumento per motivi di obiettivi generali del servizio pubblico, non ritiene invece che si debba prendere in considerazione un aumento legato all'inflazione programmata?

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, cercherò, com'è tradizione di questa Commissione, di rispondere nella maniera meno approssimativa e più puntuale possibile a tutte le questioni che sono state sollevate. Accogliendo il suo invito, sorvolerei sulla parte relativa al contratto di servizio, visto che è stata differita ad un'apposita audizione.

Rispetto alle questioni sollevate dall'onorevole Giulietti, non ritengo che il problema della contraddittorietà delle cifre e – diciamo pure – della confusione dei conti che riscontriamo intorno alla RAI sia un pro-

blema interno ad una maggioranza. Si tratta di questioni particolarmente attuali, particolarmente pregnanti, particolarmente significative nel momento in cui il Ministro deve determinare, come prevede la legge, il costo del canone. Quindi, se rispetto all'esercizio 1995 esistono delle discordanze molto ampie ed estremamente contraddittorie tra di loro, a tal punto che in un caso si indica una chiusura con segno negativo e in un altro con segno positivo, rispetto a tutta questa confusione non posso che cercare di guardare più in profondità, per arrivare poi ad una decisione che sia quanto più possibile conforme allo spirito ed alla lettera della legge.

Per quanto riguarda la legge n. 112 del 2004, la legge Gasparri, mi rendo conto che questa è una Commissione parlamentare, in cui ci sono Gruppi parlamentari e in cui si svolgono giustamente anche valutazioni di tipo politico. La Gasparri è una legge di sistema; il sistema che regola è quello delle telecomunicazioni, oltre che della televisione. Si tratta di un sistema che registra uno sviluppo tumultuoso, impetuoso, ed è difficile per una legge regolare tutto ciò che è portato dall'innovazione tecnologica, altrimenti ci vorrebbe Nostradamus per elaborare un testo normativo capace di prevedere il futuro da qui all'eternità. A mio avviso, questa legge sta regolando bene il sistema; ovviamente tutto può essere perfezionabile. Quando c'è stata la *vacatio* della presidenza della RAI, ricordo di avere fatto una provocazione allo scopo di scoperchiare il conclave: ho proposto di modificare la legge Gasparri relativamente alla parte della nomina del Presidente, mettendo a punto un meccanismo diverso. Quella proposta fu accolta non con grande favore ma con particolare scetticismo.

Per quanto riguarda la questione dell'eccessiva discrezionalità concessa al Ministro nella determinazione del canone, penso che la questione non stia in questi termini. L'attribuzione in capo al Ministro di questa responsabilità non è stata prevista dalla legge Gasparri per consentire al titolare di questo dicastero, a prescindere dalla persona, di stringere in qualche modo il cappio intorno al collo della concessionaria. L'attribuzione al Ministro della determinazione del canone è da collegare alla finalità della legge Gasparri rispetto al servizio pubblico, che è interessato da una progressiva privatizzazione. La determinazione del canone in base ai costi effettivamente sostenuti dal servizio pubblico, al tasso di inflazione programmata e al dato dell'innovazione tecnologica serviva e serve a conferire elementi di certezza rispetto all'obiettivo della privatizzazione. Non è un caso che gli elementi costitutivi e in grado di connotare il servizio pubblico si trovino all'interno del contratto di servizio, ma si trovino anche integralmente riportati nel testo della legge Gasparri; questo avviene proprio per offrire certezza rispetto agli obblighi che la concessionaria è tenuta ad osservare e rispetto alla determinazione del canone.

Per quanto riguarda la questione del digitale terrestre, colgo l'opportunità che mi viene offerta da questa Commissione per ribadire un concetto. Il digitale terrestre non è una ossessione italiana ma un obiettivo europeo. Ho partecipato di recente ad una seduta del Consiglio dei ministri della cultura dei Paesi europei (ero interessato per un punto all'ordine del giorno), nel corso della quale è stata da tutti riconosciuta l'importanza del

digitale terrestre. La Commissione, nell'ambito del programma *E-Inclusion*, fa discendere dall'adozione della tecnologia del digitale terrestre scopi particolarmente importanti sotto il profilo sociale, come l'inserimento di fasce sociali particolarmente esposte (i disabili o gli anziani) rispetto alla frontiera del *T-Government*, una frontiera rispetto alla quale l'Italia è più avanti degli altri. Anzi, aggiungo che l'interattività consentita dal digitale terrestre, che ho esaminato attraverso un riscontro con i colleghi degli altri Paesi europei (quelli che fanno parte con l'Italia del gruppo di testa, ossia la Gran Bretagna e la Francia, con la quale abbiamo stipulato, una settimana fa, un *memorandum* di intesa rispetto al digitale terrestre), è un dato quasi esclusivamente italiano che viene guardato con grande attenzione. È, infatti, proprio grazie alla interattività che si può sviluppare la frontiera del *T-Government*.

Questo spiega la politica del Governo di incentivi ai consumatori, a tutti coloro i quali acquistano *decoder* interattivi e del tipo consigliato dalla Commissione europea. Si tratta quindi della piattaforma aperta, non proprietaria, che consente lo sviluppo di funzioni interattive e quindi varie possibilità.

Onorevole Carra, ho affermato che esistono fonti alternative al canone in grado di sprigionare maggiore energia per la RAI. Mi chiedo per quale motivo si tratta di interventi strutturali. Non registriamo accordi di tipo commerciale rispetto alle nuove tecnologie. Il *competitor* sta facendo questi accordi. Mi domando per quale motivo non venga utilizzato il 40 per cento del secondo *multiplex* di RAI per stipulare accordi e per utilizzare gli strumenti che la tecnologia consente e che permetterebbero alla RAI di poter essere ristorata dal punto di vista finanziario. Il motivo – lo ha ricordato l'onorevole Giulietti e sono contento che lo abbia fatto – è che si ignorano soluzioni di politica industriale che riguardano, per esempio, RAI Way, la quale fa parte di quell'aggregato C nello schema di contabilità separata. Non si tratta di ripetere l'operazione di vendita di RAI Way, ma di inserire quest'ultima in un contesto industriale più ampio attraverso *partnership* con altri gruppi pubblici o privati – faccio una proposta che, però, non sta a me portare avanti – avente come obiettivo il reperimento delle risorse necessarie per l'acquisto delle frequenze e la digitalizzazione degli impianti; in sostanza, per consentire alla RAI di ricevere quelle risorse in grado di farle affrontare con serenità la sfida dell'innovazione tecnologica.

Come ho prima affermato, tutto questo non può gravare sulla gamba del canone. Molte volte ho fatto presente che occorre rivedere alcuni criteri gestionali alla luce di quelli dei servizi pubblici. Non voglio fare il paragone tra RAI e Mediaset perché si tratta di due realtà diverse. La RAI è un servizio pubblico che ha 26 sedi regionali e la radio, a differenza di Mediaset. Ci sono delle prestazioni. Se dovessimo fare il raffronto tra la RAI e le internazionali di servizio pubblico, forse potremmo scoprire qualche elemento differenziale sicuramente non a vantaggio dei criteri di gestione. Non mi riferisco all'attuale Consiglio di amministrazione ma alla storia, a criticità anche antiche.

Ha ragione l'onorevole Caparini quando fa riferimento al ritardo culturale della RAI rispetto al tema dell'innovazione tecnologica. Ci sono – come ricordavo prima – elementi che consentono alla RAI di poter immaginare soluzioni diverse. C'è il tema dell'evasione. Il Governo è impegnato attraverso un emendamento, presentato in finanziaria al suo passaggio alla Camera dei deputati, a consentire alla RAI di gestire in proprio il recupero dei crediti, a dimostrazione che non vi sono intenzioni di tipo vessatorio rispetto alla concessionaria.

L'aumento del tetto della pubblicità della RAI richiede una norma, onorevole Giulietti. Non possiamo immaginarlo per via amministrativa o regolamentare. Sulla questione degli sprechi ho già risposto.

Al senatore Novi, che ringrazio per le considerazioni che ha fatto, anche se alcune forse eccessive, dico che esiste un problema di rilegittimazione del servizio pubblico presso l'opinione pubblica. Potrei portarvi in questa sede tutte le lettere che ricevo quotidianamente dai cittadini. Addirittura un signore mi ha scritto che non crede alla mia promessa di non aumentare il canone e che alla fine lo aumenterò e sbaglierò. Esiste un problema di rilegittimazione del servizio pubblico radiotelevisivo agli occhi dell'opinione pubblica, che riguarda non solo la qualità ma anche il pluralismo politico, molte volte mortificato sulle reti del servizio pubblico. Ciò rende estranee intere fasce di ascoltatori che non si riconoscono più nella programmazione, nelle trasmissioni dell'azienda. È un tema da non considerare periferico rispetto alla questione che stiamo affrontando. È un problema reale che esiste in un verso e nell'altro. Non dico che sia tutto a carico di una parte politica. Sono assolutamente necessarie una programmazione di qualità ed una deontologia professionale da parte degli operatori, i quali devono essere più vicini allo spirito autentico del servizio pubblico. Non fanno bene al servizio pubblico le informazioni faziose e strumentali, percepite come una presa di posizione aprioristica e preconcepita.

Signor Presidente, ribadisco che è necessario attenersi a quanto la legge stabilisce. Quindi, ho fatto riferimento ai costi effettivamente sostenuti.

PRESIDENTE. Severità rispetto alla tradizione.

LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*. Lei, giustamente, mi chiede di essere più preciso rispetto agli schemi, a questa non corrispondenza, come ho scritto al Direttore generale, tra lo schema di contabilità separata che è stato presentato al Ministero e lo schema di contabilità separata portato all'Autorità.

Faccio notare che nell'aggregato A, oltre al canone entrata, alle convenzioni con i Ministeri e la Presidenza del Consiglio, abbiamo una voce di minori ricavi e vincoli affollamenti che fa riferimento al tetto che limita la raccolta pubblicitaria. Il tetto non è abusivo, nel senso che non è un tetto costruito in una notte. È un elemento strutturale che riguarda i bilanci RAI, di cui essa è a conoscenza e che non può invocare come minore ri-

cavo, dal momento che della presenza del tetto si ha conoscenza; questi sono i trasferimenti *inter-company*, cioè che vanno dall'aggregato A, all'aggregato C. L'aggregato A è nello schema presentato all'*Authority*, nello schema che viene presentato al Ministero, dove i costi diretti ci sono, è comprensivo sia dei costi che la concessionaria sostiene direttamente per le spese di produzione, sia del vincolo pubblicitario.

Nell'aggregato B, la voce ricavi potenziali vincoli affollamento non risulta. Non è evidenziata, inoltre, la riconciliabilità del bilancio. Ci troviamo di fronte ad un bilancio che prevede un segno meno, quando sappiamo che il precedente Direttore generale ha distribuito 80 milioni di euro al Tesoro a sollievo del debito pubblico. Ci troviamo in presenza di voci che non coincidono, di conti che non tornano, di una situazione – come dicevo prima – particolarmente confusa. Ho chiesto al Direttore generale, in una lettera in cui svolgo le stesse considerazioni, un chiarimento della situazione.

Aggiungo un'altra considerazione. Cosa vuol dire i costi effettivamente sostenuti per il servizio pubblico? Significa che il *deficit* di servizio pubblico che si prospetta, quello dei 300 milioni, deve servire a finanziare il servizio pubblico. Come spiegavo nella relazione, se noi accordassimo l'aumento del canone per 300 milioni, in virtù di questo schema di contabilità separata, questi soldi andrebbero a finanziare l'altra programmazione. Questo significa che con i soldi del canone si andrebbero a finanziare programmi non di servizio pubblico.

Voglio, infine, fare chiarezza, non per *tabulas*, ma a livello di questioni non ufficiali, sulla questione dell'acquisto di diritti per lo sport. Se l'acquisto è avvenuto in concorrenza, se ci si dice: abbiamo acquistato diritti sportivi, aumentateci il canone, quest'ultimo diventa aiuto di Stato perché serve a finanziare l'acquisto di diritti che sono stati vinti attraverso una gara e quindi in concorrenza. La situazione è estremamente complessa sotto ogni punto di vista. Al netto di tutte le considerazioni politiche, di schieramento, di sprechi, che si possono fare, esistono degli elementi strutturali tali che sconsigliano di poter determinare il costo del canone RAI nel senso auspicato dalla concessionaria del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,25.

